

Carakasamhitā Cikitsāsthāna

Introduzione

Il *Cikitsāsthāna*, “Libro della Terapeutica”, costituisce la sesta e più ampia sezione della *Carakasamhitā*.¹

Esso è posto dopo il Libro dei Principi (*Sūtrasthāna*), il Libro delle Cause (*Nidānasthāna*), il Libro delle Misure (*Vimānasthāna*), il Libro del Corpo (*Śārīrasthāna*)² e il Libro dei Segni Fatali (*Indriyasthāna*), vale a dire dopo le sezioni che si interessano di principi generali, patologia, diagnostica, anatomia e prognostica rispettivamente.

Il termine *cikitsāsthāna* è un composto genitivale o locativo avente il significato di “sede della terapia” o di “sede in cui è presente la terapia”. Il secondo membro del composto, *sthāna*, è un derivato del tema $\sqrt{sthā}$, cui il *Dhātupāṭha* di Pāṇini³ attribuisce il senso di *gatinivṛtti*, “arresto del movimento”. Al tema verbale è aggiunto il suffisso primario *LyuT* → *ana*, che conferisce alla forma nominale risultante il senso proprio del tema verbale o, in alternativa, il senso di strumento (*karāṇa*) o di luogo (*adhikarāṇa*) dell’azione. Il significato di *sthāna* è quello di “sede”, “dimora”, “luogo”, eccetera.

Il primo membro del composto, *cikitsā*, è una forma nominale derivata dal tema \sqrt{kit} - al quale sono attribuiti i sensi di *nivāsa*, “dimora”, e *jñāna*, “conoscenza”. Un *sūtra* grammaticale prevede che al tema \sqrt{kit} possa venire aggiunto il suffisso *saN*, comunemente (ma non qui) usato per coniare forme desiderative, e un’ulteriore regola prevede che a *kit+saN* venga attribuito il senso di *vyādhipratīkāra*, “azione di contrasto della malattia”.⁴ Dopo una serie di operazioni grammaticali più o meno complesse si giunge alla forma finale di genere femminile *cikitsā*, che vuol dire “terapia”.

Il concetto ayurvedico di terapia espresso dal termine *cikitsā* e dai suoi sinonimi⁵ è piuttosto ampio, non limitandosi alla cura delle malattie ma includendo anche la promozione della salute, o di aspetti di essa, negli individui sani. Questo è in linea con quelli che il testo dichiara essere i propositi (*prayojana*) dell’*āyurveda*: *svasthasya svāsthyarakṣaṇa*, “protezione della salute dell’individuo sano” e *āturasya vikāraprasāmana* “pacificazione dei disordini dell’individuo malato”.⁶ Le terapie preventive agiscono promuovendo il vigore (*ūrjas*) e sono di due tipi: *rasāyana* o “ringiovanenti” e *vājīkaraṇa* o “afrodisiache”. In realtà, come dirà il testo, le terapie preventive sono anche un po’ curative, così come le terapie curative sono anche un po’ preventive. I trattamenti *rasāyana* costituiscono la prima via ayurvedica che conduce all’immortalità (*amṛta*), i trattamenti *vājīkaraṇa* la seconda. Come sostiene la tradizione indiana, tre sono i modi di divenire immortali: senza corpo, nel proprio corpo, in un corpo altrui. L’immortalità senza corpo è l’immortalità dello spirito individuale (*jīva* o *ātman*) che giunge a identificarsi con lo spirito universale (*brahman*), divenendo così imperituro. Questa via è quella suggerita dai testi spirituali come le *Upaniṣad* e le scritture

¹ Il testo da me tradotto è quello presente nella seguente edizione della *Carakasamhitā: The Charakasamhitā of Agniveśa, revised by Charaka and Dṛḍhabala, with the Āyurveda-Dīpikā Commentary of Chakrapānidatta*, edited by Vaidya Jādevajī Trikamjī Āchārya, Chaukhamba Orientalia, 2004.

² Il termine *śārīrasthāna* significa più propriamente “Libro dell’Essere Corporeo”, dal momento che *śārīra* è la forma aggettivale derivata da *śarīra* (senza il trattino sulla a), che significa “corpo”. L’essere corporeo è lo spirito vivente (*jīva*) che, sospinto da ignoranza e desiderio, sceglie di incarnarsi nella materia fisica e discende nell’embrione.

³ Il *Dhātupāṭha* è un’appendice dell’*Āṣṭādhyayī* contenente l’elenco dei temi verbali del sanscrito. L’*Āṣṭādhyayī* è il più antico e celebre trattato di *vyākaraṇa*, la scienza della grammatica, ed è opera del grammatico Pāṇini.

⁴ Il *sūtra* grammaticale è *guptjikidbhyah san* (AṢ. 3.1.5) e la regola aggiunta fa parte di un *vārttika* (enunciato complementare) del grammatico Kātyāyana.

⁵ Si veda il capitolo primo, verso 3, dove l’autore presenta una lunga lista di sinonimi, ognuno dei quali evidenzia un particolare aspetto della terapia.

⁶ CS.Sūt. 30.26

dello *yoga*. L'immortalità in un corpo altrui è quella che si ottiene mettendo al mondo dei figli: il genitore, infatti, rinasce nel figlio e così facendo perpetua, generazione dopo generazione, la propria esistenza. L'immortalità nel proprio corpo si ottiene perfezionando quest'ultimo sino a renderlo immune da decadenza e distruzione. I testi ayurvedici menzionano la via spirituale ma sono ben consapevoli delle difficoltà e delle asprezze che essa impone.⁷ La via spirituale, che richiede la rinuncia totale al mondo, è evidentemente riservata a pochi. Alla portata di tutti è invece la via che passa dal divenire genitori. I diversi modi per ottenere potenza sessuale e un seme fertile costituiscono il tema della disciplina chiamata *vājīkaraṇa*, lett. "il mezzo per ottenere vigore", che occupa ampio spazio nel *Cikitsāsthāna*. La terza via, che consiste nell'ottenere l'immortalità all'interno del proprio corpo, è quella privilegiata dai testi ayurvedici. Questa via, chiamata *rasāyana*,⁸ è assolutamente straordinaria. Le leggi ordinarie della natura prevedono infatti che qualsiasi entità fenomenica, animata o inanimata, abbia un inizio e una fine.⁹ Le terapie *rasāyana* operano un processo decisivo di trasformazione del corpo, che da umano viene reso divino. Dal momento che gli dèi godono di una vita incommensurabilmente lunga, nel momento in cui un uomo ottiene un corpo divino anche la sua vita si allunga indefinitamente. Ciò è possibile perché le medicine *rasāyana* sono esse stesse divine e quando vengono assunte conferiscono le loro caratteristiche a colui che le ingerisce.

Per la sua natura eccezionale la descrizione della terapia *rasāyana* è posta all'inizio del *Cikitsāsthāna*. Il capitolo (*adhyāya*) a essa dedicato è suddiviso in quattro parti o *pāda*. Il primo *pāda* è intitolato *Abhayāmalakīya*, "Su *abhayā* e *āmalaka*". I frutti di *abhayā* e *āmalaka* sono gli ingredienti chiave di alcune importanti ricette ringiovanenti di cui il testo descrive preparazione, impieghi ed effetti. Nel primo *pāda* viene anche descritto il metodo di esecuzione della terapia *rasāyana*, che è di due tipi: *kūṭīprāveśika*, "con entrata in una capanna", e *vātātāpika*, "all'aria e al sole". La prima modalità, che prevede un periodo d'isolamento, è più difficile ma anche più efficace, mentre la seconda modalità, che non prevede la rinuncia alle proprie attività, è di più facile attuazione ma risulta anche meno efficace.

Il secondo e il terzo *pāda* del capitolo sono intitolati rispettivamente *Prāṇakāmīya*, "Sugli amanti della vita", e *Karapracīṭīya*, "Sui (frutti di *āmalaka*) raccolti a mano". Essi contengono la descrizione di numerose ricette ringiovanenti e si soffermano sulle cause della decadenza fisica e dell'invecchiamento, rintracciabili nel cibo sbagliato e nelle consuetudini sociali erranee.

Il quarto e ultimo *pāda* s'intitola *Āyurvedasamutthānīya*, "Sul risveglio dell'*āyurveda*". Esso contiene la narrazione di un mito d'origine dell'*āyurveda* e presenta una serie di formule ringiovanenti. Alla fine del *pāda* vengono affrontate alcune importanti questioni etiche sul ruolo e sulla figura del medico.

Il secondo *adhyāya* del *Cikitsāsthāna* è dedicato alle terapie *vājīkaraṇa*, che hanno come proposito principale la promozione della fertilità. Quell'obiettivo è raggiunto in due modi: assicurando all'uomo un'erezione forte e duratura e favorendo la produzione di seme abbondante e di buona qualità. Anche questo capitolo, come il precedente, è suddiviso in quattro *pāda*, ognuno dei quali contiene la descrizione di numerosi rimedi afrodisiaci e del loro impiego. Alcuni di tali rimedi sono veri e propri alimenti più che medicine. Le terapie *vājīkaraṇa* sono volte esclusivamente alla promozione della fertilità maschile mentre il discorso sulla fertilità femminile verrà affrontato più avanti, nell'ambito della trattazione dei disordini dell'apparato riproduttivo femminile

⁷ Il capitolo quinto della sezione *Śārīra* della *Carakasamhitā*, a esempio, è dedicato quasi interamente alla descrizione del percorso spirituale seguito dagli *yogin*. Paradossalmente l'immortalità dell'anima, che è liberazione (*mokṣa*) dai vincoli dell'esistenza individuale, viene a coincidere con l'estinzione definitiva (*nirvāṇa*) del corpo fisico che, avendo esaurito il suo proposito di veicolo, non rinasce più.

⁸ Il testo stesso si preoccuperà di chiarire il significato del termine *rasāyana* in Cik.1.1.8.

⁹ In realtà le cose non stanno proprio così: sappiamo infatti che le cose non finiscono ma piuttosto si trasformano. È l'inganno della percezione ordinaria a creare l'idea di un inizio e di una fine.

(*yonivyāpad*).¹⁰

I capitoli a partire dal terzo trattano di malattie o più spesso di gruppi di malattie, descrivendone l'eziologia, i sintomi e il trattamento. La sequenza dei capitoli e degli argomenti trattati è la seguente:

- Cap.3 *Jvara* (febbre)
- Cap.4 *Raktapitta* (disordini emorragici)
- Cap.5 *Gulma* (rigonfiamenti addominali)
- Cap.6 *Prameha* (disordini metabolici con manifestazioni urinarie)
- Cap.7 *Kuṣṭha* (disordini della pelle)
- Cap.8 *Rājanyakṣman* (consunzione)
- Cap. 9 *Unmāda* (disordini mentali)
- Cap.10 *Apasmāra* (epilessia)
- Cap.11 *Kṣataksīṇa* (emaciazione provocata da lesioni toraciche)
- Cap.12 *Śvayathu* (edemi)
- Cap.13 *Udararoga* (disordini addominali)
- Cap.14 *Arśas* (emorroidi)
- Cap.15 *Grahaṇīdoṣa* (disordini della *grahaṇī*)
- Cap.16 *Pāṇḍuroga* (anemia)
- Cap.17 *Hikkā* e *śvāsa* (singhiozzo e dispnea)
- Cap.18 *Kāsa* (tosse)
- Cap.19 *Atisāra* (diarrea)
- Cap.20 *Chardi* (vomito)
- Cap.21 *Visarpa* (disordini cutanei a carattere diffusivo)
- Cap.22 *Trṣṇā* (disidratazione)
- Cap.23 *Viṣa* (avvelenamenti)
- Cap.24 *Madātyaya* (alcolismo)
- Cap.25 *Vraṇa* (ulcere)
- Cap.26 *Trimarmaroga* (disordini delle tre aree vitali)
- Cap.27 *Ūrustambha* (paralisi degli arti inferiori)
- Cap.28 *Vātavyādhi* (disordini di *vāta*)
- Cap.29 *Vātaśoṇita* (gotta)
- Cap.30 *Yonivyāpad* (disordini dell'apparato riproduttivo femminile)

I capitoli dal 3 al 10 riprendono gli argomenti trattati negli otto capitoli del Libro delle Cause. Un filo ideale li lega: si tratta della mitica origine comune, rintracciata dall'autore nella catena di eventi negativi scatenati dalla distruzione del sacrificio di Dakṣa. In *Nid.* 8.11 il testo aveva affermato: "Al momento della distruzione del rituale di Dakṣa, per via delle attività che agitavano i corpi, come lo scappare, l'attraversare, il correre, il nuotare e il saltare, i *gulma* si manifestarono per primi negli uomini che fuggivano in tutte le direzioni. I *prameha* e i *kuṣṭha* si manifestarono per il fatto di aver mangiato l'oblazione sacrificale; gli *unmāda* si manifestarono per la paura, il terrore e il dispiacere; gli *apasmāra* si manifestarono a causa del contatto impuro con vari tipi di esseri. Lo *jvara* ebbe origine dalla fronte del Grande Signore, il *raktapitta* ebbe origine dal calore della febbre, il *rājanyakṣman* dall'attività sessuale eccessiva del Signore delle stelle".¹¹

Il filo conduttore che lega tra loro i capitoli e ne stabilisce la sequenza non è però sempre evidente. All'inizio di ogni capitolo il commentatore cerca di stabilire un collegamento con il capitolo precedente per mantenere la sequenza logica del testo. In certi casi il collegamento è plausibile. Per

¹⁰ Non vi è simmetria tra il capitolo 2 e il capitolo 30 del *Cikitsāsthāna*: il primo s'interessa esclusivamente di promozione della fertilità maschile mentre il secondo, nonostante il titolo, tratta di disturbi dell'apparato riproduttivo sia femminile che maschile.

¹¹ Il mito della distruzione del rituale di Dakṣa è presentato da Caraka in *Cik.* 3.14-25 (si veda il capitolo 9).

esempio, il cap.19 tratta della diarrea (*atisāra*) mentre il cap.20 tratta del vomito patologico (*chardi*). Il commentatore spiega che il cap.19 è dedicato alle problematiche causate dal movimento verso il basso degli umori aggravati, mentre il cap.20 tratta del movimento, però verso l'alto, degli stessi umori aggravati. La cosa appare del tutto logica. In altri casi, invece, il collegamento appare meno naturale. Per esempio, il cap.11 tratta dell'epilessia (*apasmāra*), mentre il cap.12 tratta delle condizioni di deperimento provocate dalle ferite toraciche (*kṣataksīṇa*). Il commentatore, in evidente difficoltà, sostiene che i malati di epilessia, cadendo da luoghi scoscesi o alti, possono provocarsi lesioni toraciche. Questo fatto metterebbe in correlazione il capitolo 12 con il precedente.

Forse il *Cikitsāsthāna*, così come tutta la *Carakasamhitā*, era inizialmente una raccolta fluida di lezioni cliniche su argomenti disparati di medicina. Solo successivamente, per venire incontro alle necessità di memorizzazione e trasmissione fedele del testo, il suo contenuto e la sua struttura potrebbero essere stati fissati. Quella che era parola viva, magari non totalmente coerente, è divenuta parola scritta, cristallizzata nella sua forma definitiva. Alcune parti del *Cikitsāsthāna* rappresentano probabilmente delle aggiunte posteriori al testo originale. I capitoli dal 9 al 30 portano la firma di Dṛḍhabala con la dicitura *āprāpte dṛḍhabalapūrite cikitsāsthāne*: "Nel *Cikitsāsthāna* che non era disponibile ed è stato completato da Dṛḍhabala".

Questi era un medico del Kashmir, vissuto tra il terzo e il quinto secolo dopo Cristo secondo la datazione proposta da HIML, e autore di aggiunte e modifiche al testo della *Carakasamhitā*. La struttura dei trenta capitoli della sezione presenta comunque una notevole omogeneità, a eccezione dei primi due capitoli, che costituiscono un corpo a parte.

In genere ogni capitolo comincia con la definizione della malattia trattata o con la descrizione delle cause che la determinano. Poi il testo passa a elencare le varietà della malattia in questione, esponendone i sintomi che possono essere generali e particolari. Dopo eziologia e sintomatologia è la volta della prognosi, che è di due tipi: favorevole, in caso di disordini curabili (*sādhyā*), e sfavorevole, in caso di disordini incurabili (*asādhyā*). Esiste anche una possibilità intermedia, quella dei disordini che non possono essere curati completamente ma possono essere alleviati da una gestione attenta della malattia stessa. Tali disordini sono chiamati *yāpya*, "gestibili". Per le malattie curabili è prevista una terapia che il testo espone estesamente, sia in modo generale che riferendosi alle singole varietà della malattia stessa. In quell'ambito trova spazio la descrizione di numerose formule medicinali, con incluse le tecniche di preparazione, le modalità di somministrazione e gli effetti. Segue poi la descrizione delle possibili complicazioni della malattia con i rispettivi trattamenti. In chiusura di ogni capitolo sono presenti di solito delle raccomandazioni di natura alimentare e comportamentale e, sempre, l'indice degli argomenti trattati.

Quest'organizzazione, che si ritrova in tutti i capitoli della sezione, si fonda su due principi fondamentali:

- il principio proprio dell'*āyurveda* secondo il quale la scienza della medicina consiste nella triplice conoscenza di cause, sintomi e terapie.¹²

- il principio grammaticale di norma (*utsarga*) ed eccezione (*apavāda*). Secondo questo principio, nato nell'ambito della grammatica ma valido per tutte le branche del sapere, ogni sistema è governato da un numero limitato di norme generali universalmente applicabili e da un numero più ampio di norme particolari che si applicano in situazioni specifiche e che possono entrare in conflitto con le norme generali. La febbre interna, per esempio, genera sintomi quale bruciore interno, ecc., (Cik. 3.39), e questa è la regola generale. Se però la febbre è situata in tessuti particolari, allora insorgono sintomi peculiari che il testo descrive nei versi 76-82 dello stesso capitolo, e questa è la regola particolare.

La maggior parte delle malattie è causata dai tre umori, singolarmente o in concorso. Per questo

¹² *Hetu-liṅga-auśadha-jñānaṃ* (CS.Sūt. 1.24)

motivo le varietà di ogni malattia sono tre, quattro o sette.¹³ Se poi si considerano i sottotipi che ognuna delle varietà principali comprende, allora il numero delle possibili presentazioni di ogni singolo disordine cresce considerevolmente. Per esempio, i *prameha* possono essere provocati da *kapha*, da *pitta* e da *vāta*, e questo fa tre; esistono poi dieci tipi di *prameha kapha*, sei di *prameha pitta* e quattro di *prameha vāta*, per un totale di venti varietà del medesimo disordine. In linea di massima i disordini provocati da un singolo umore sono molto più semplici da curare rispetto a quelli provocati da due o da tre umori: questi ultimi sono il più delle volte incurabili. Il medico non deve trattare i casi incurabili e deve prestare la sua opera solo in presenza di condizioni curabili. Secondo Caraka la maggior parte delle malattie ha un'origine interna; alcuni disordini, tuttavia, possono essere provocati anche da cause esterne, il più delle volte di genere traumatico o tossico.¹⁴ I disordini a genesi interna sono detti *nija*, quelli a origine esterna *āgantuka*.

Le terapie descritte da Caraka seguono il principio generale della suddivisione dei trattamenti in *śodhana*, “di purificazione”, e *śamana*, “di pacificazione”. L'eliminazione degli umori in eccesso di solito costituisce il primo passo terapeutico ed è seguita dalla “pacificazione” degli umori residui. L'eliminazione avviene primariamente mediante la terapia emetica per *kapha*, la terapia purgativa per *pitta* e gli enteroclistmi per *vāta*. La pacificazione, invece, è eseguita con l'impiego, interno ed esterno, di sostanze che possiedono qualità opposte rispetto agli umori che vanno pacificati, secondo il principio ayurvedico che gli opposti si riducono.

Le ricette medicinali presentate nel *Cikitsāsthāna* sono il più delle volte molto elaborate: esse contengono numerosi ingredienti e richiedono una serie di procedimenti complessi per la loro preparazione. Nel *brāhmarasāyana* (Cik. 1.1.41-52), una confettura ringiovanente, ho contato quarantaquattro ingredienti; le polpette afrodisiache descritte in Cik. 2.1.27-31 contengono trentacinque ingredienti mentre il *candanādyā taila*, un olio applicato esternamente per placare il bruciore della febbre (Cik. 3.258) contiene ben centosei ingredienti. E molti altri esempi potrebbero essere fatti. Tutto ciò testimonia di un livello assai sofisticato di farmacologia e di tecnica farmaceutica: come sia stato possibile raggiungerlo, però, non è dato di sapere.

E a conferma che l'arte terapeutica di Caraka rappresenti un punto di eccellenza nell'*āyurveda* sta il seguente detto (del quale non sono stato in grado di tracciare l'origine):

Nidāne mādhaveḥ śreṣṭhaḥ sūtrasthāne tu vāgbhaṭaḥ / śārīre suśrutaḥ śreṣṭhaḥ carakastu cikitsite //

“Nello studio delle cause Mādhave è il migliore, così come Vāgbhaṭa nei principi generali; nello studio del corpo Suśruta è il migliore, così come Caraka nella terapeutica”.

Ernesto Iannaccone

Scaricato da www.ernestoianaccone.shiksha

¹³ Le varietà di un disordine provocate da un singolo umore sono tre (V, P, K); esse divengono quattro se si aggiunge la varietà provocata dal concorso dei tre umori (V+P+K) e sette se si aggiungono anche le varietà provocate da due umori insieme (V+P; V+K; P+K).

¹⁴ Talvolta, come per gli *unmāda*, i disordini della mente, possono essere le attenzioni malevole degli spiriti o *bhūta* a provocare la malattia mediante un meccanismo di possessione.

